



Amelia Cuni

SIGNIFICANDO L'ANIMA CON LA VOCE

periodo, vorrei aggiungere che, per quanto la mia scelta sia potuta sembrare eccentrica, o dettata dalla fascinazione con i miti di quegli anni, il vero movente è stata l'intenzione di completare la mia educazione e di facilitare lo sviluppo della mia personalità seguendo la mia natura e le mie inclinazioni. Questa disciplina, capace di integrare intelletto ed emozioni, intuizione e struttura, con i suoi intimi legami con la filosofia e il misticismo dell'India classica, diventò così non solo un mezzo per coltivare l'arte ma anche un modo per conoscere me stessa. Mi ha permesso di realizzare i miei sogni ma anche di imparare a sognarli, come nel caso dello studio della danza Kathak, che ho intrapreso in India per un decennio. Infatti, la prassi interdisciplinare è coltivata dalla tradizione indiana classica ed è diventata un aspetto importante della mia produzione artistica.

**"The voice is the original instrument", cito un vecchio album di Joan La Barbara...**

Rispondere addentrandomi un poco nella filosofia della musica in India. Infatti, considero il "pensiero simbolico" della tradizione classica indiana, che ha generato il concetto di *raga* e che tuttora informa la musica e la danza in India, una parte integrante della mia ricerca. Le tradizioni vediche e tantriche (riprese anche dal sufismo) che costituiscono il corpus di conoscenza e di pratiche rituali dell'India classica, si fondano su un'elaborata teoria del suono e una ricca terminologia. La teoria riconosce e descrive le numerose gradazioni, da suono non manifesto (movimento della mente, idea, potenziale) a suono manifesto, con le loro diverse qualità e caratteristiche. Tale filosofia afferma che il suono, la vibrazione che produce il movimento in cui consiste l'esistenza, è il substrato della creazione e la manifestazione della forza vitale che anima l'universo. Da questa prospettiva, la musica incarna il legame fra micro e macro-cosmo, riflettendo e rendendo intellegibili le armonie e le proporzioni del suono 'non-manifesto', un concetto che ritroviamo anche nel pensiero dei pitagorici (la musica delle sfere). In altre parole, le corrispondenze metafisiche possono essere evocate attraverso il suono e in tal modo la musica diventa espressione della relazione fra l'ordine umano e quello cosmico.

La pratica dei *mantra* (formule rituali), cui anche il canto *dhruvad* attinge, si è evoluta da questi concetti, come pure lo Yoga del Suono (*nada yoga*). In questo contesto, la voce umana assume un ruolo primario, poiché connette il substrato universale del suono con quello individuale attraverso il respiro. Inoltre, l'utilizzo del linguaggio, aggiunge un'altra dimensione concettuale e semantica, anche questa elaborata in complesse teorie estetiche da numerosi studiosi indiani nel corso dei secoli. La tradizione considera quindi il suono come il principio creativo (*nada brahma*) per eccellenza e il canto come una riproduzione del processo creativo all'interno del nostro corpo, un'affermazione e celebrazione dell'essere. Nella vita quotidiana, s'incontra continuamente in India questo rispetto per la voce, la parola, la musica, poiché gli antichi rituali sono ancora praticati da ogni comunità religiosa e ceti sociale.

Per concludere, vorrei evidenziare un ulteriore aspetto della cultura indiana che privilegia la voce, e cioè il ruolo fondamentale attribuito dalla tradizione alla trasmissione orale, in contrasto con la mentalità moderna occidentale che favorisce invece la parola scritta. In India, ricevere gli insegnamenti direttamente dalla voce del maestro, che attraverso il suono può così manifestarne il pieno potere, viene tutt'oggi considerato l'unico modo efficace di apprendere la conoscenza tradizionale, che quindi deve essere pronunciata e poi ricordata.

**So che hai anche una intensa attività didattica. Ce ne puoi parlare?**

Insegno canto indiano da più di vent'anni e nel corso di numerosi corsi e seminari, ho sviluppato un metodo d'insegnamento che integra le mie esperienze artistiche in India e in Occidente con la pratica di vari metodi di consapevolezza corporea, quali lo yoga e il Feldenkrais ([www.feldenkraais.it](http://www.feldenkraais.it)). Il motivo conduttore di questa ricerca riguarda il modo con cui arrivare a trasmettere la conoscenza che mi è stata elargita dai maestri indiani, a persone che non appartengono a quella cultura. Inoltre, ho sempre cercato di offrire tale opportunità anche a chi non intende diventare cantante di *dhruvad*, ma è comunque interessato a un approccio meditativo e salutare alla voce. A questo fine, parallelamente al mio lavoro di docente al Conservatorio di Vicenza nell'ambito del corso di musica indiana, tengo corsi e seminari. Essi sono rivolti a stimolare un processo di trasformazione finalizzato a facilitare il rapporto con la voce e ad approfondire la comprensione del suono musicale. Alcuni dei contenuti sono: lo sviluppo della consapevolezza durante il canto e il perfezionamento dell'ascolto, la qualità dell'emissione e della postura, una percezione del suono accurata e a diversi livelli. Ho chiamato questo approccio "*Raga Meditation*", appunto perché attraverso esercizi di concentrazione e di meditazione, si arriva facilmente ad una presa di coscienza dei profondi echi interiori che l'espressione vocale genera. Questo lavoro si basa sugli insegnamenti della tradizione *dhruvad* e dello Yoga del Suono e integra immaginazione e struttura, intuizione e disciplina, corpo e mente in un percorso ricco di scoperte. I miei seminari diventano così anche un modo di sperimentare su se stessi i principi e la filosofia che stanno alla base della tradizione musicale indiana, e offrono una prospettiva diversa e assolutamente attuale al fare musica. I partecipanti



L'Italia è piena di tesori nascosti, si sa. Tra quelli musicali, e non sono pochi, vi è, sebbene da anni trasferita a Berlino, Amelia Cuni.

La sua ricerca sulla voce è testimoniata da numerose registrazioni ove il rigore e la disciplina della forma lascia trasparire, come dice Robert Fripp, un universo spirituale, che nella voce di Amelia si schiude con la grazia di un fiore di loto, studiando con profondità e purezza di intenzione anche le lontane e complesse radici della musica indiana.

di Massimo Marchini

**Come e quando ti sei avvicinata alla musica e, in particolare a quella indiana?**

La musica mi affascina e attrae da sempre anche se, durante l'infanzia e la prima giovinezza, non sono riuscita a dedicarmi al suo studio in modo continuativo. Ogni qualvolta iniziavo con uno strumento, il mio entusiasmo sembrava scomparire in proporzione all'importanza che lettura e scrittura musicale venivano gradualmente ma inesorabilmente ad assumere nell'ambito del metodo didattico, a quei tempi molto convenzionale. Anche l'ovvia soddisfazione che provavo nel cantare, non mi ha portato ad alcuno studio approfondito, soprattutto perché non riuscivo a riconoscermi nei canoni estetici della musica classica/lirica né in quelli del pop/rock... Ma la musica ha continuato a interessarmi e durante gli anni '70 ho avuto ampia opportunità di conoscere generi assolutamente diversi. Oltre a quelli cari ai teenager di

allora, mi avventuravo all'ascolto di musica sperimentale e contemporanea, per esempio attraverso i fantastici dischi della Cramps... A Milano c'erano gli Area, Battiato, Claudio Rocchi, mentre da fuori arrivavano altre cose sovversive come i gruppi di elettronica tedeschi, gli utopici GONG, Frank Zappa, il free jazz eccetera. Con tutta questa musica che esplorava nuovi orizzonti, arrivarono anche i primi dischi di musica indiana, che mi attraevano in modo particolare. Infatti, quella musica mi toccava nel profondo con una ricchezza di sfumature nei suoni e nell'intonazione mai incontrata prima. L'eccitazione fisica del ritmo, le sottigliezze della linea melodica, la suggestione contemplativa e la precisione tecnica, tutto coesisteva fondendosi in un'unica, coinvolgente esperienza che mi ha trasformato. Mi affascinava questa musica preziosamente ornata e per nulla semplice, che pure riusciva a fluire e a comunicare uno stato di pace e di intenso godimento allo stesso tempo. Non è facile a distanza ritrovare nel dettaglio le sensazioni che essa mi procurava, ma posso senz'altro affermare che l'ascolto dei *raga* (moduli melodici tradizionali) mi metteva profondamente a mio agio, avvicinandomi a una parte di me di cui ero in cerca. Era come trovare risposte a domande che non avevo ancora formulato. Così, seguendo uno sviluppo per me del tutto naturale, nel 1976 iniziai ad apprendere i fondamenti della tradizione indostana (la musica colta dell'India del Nord) attraverso seminari e lezioni con i maestri indiani che passavano dalla Scuola di Studi Musicali Comparati alla fondazione Cini di Venezia o che si trovavano in Italia. Da loro cominciai a capire i principi su cui si basa il metodo di trasmissione orale, come pure il ruolo fondamentale della vocalità nel contesto dell'improvvisazione del *raga*. Per quanto non avessi ancora ascoltato un cantante indiano dal vivo (a quell'epoca si esibivano in occidente principalmente sitaristi e tablisti, sulla scia di Ravi Shankar e Alla Rakha), mi recai in India proprio per studiare il canto. Da quel momento, iniziò un percorso attraverso le vastità di quella cultura e i meandri della sua arte canora, che m'impegna tuttora. Riflettendo su quel



troviamo la preferenza accordata ai tempi lenti, un particolareggiato trattamento micro-melodico e lunghe durate (per stabilizzare l'intonazione dei microintervalli e le loro inflessioni tipiche e imprimerle nella coscienza). I musicisti hanno il compito di interpretare il *raga* improvvisandolo e non possono quindi arrangiare i dettagli del suo trattamento musicale in anticipo, rispecchiando così il processo della vita nel suo continuo e irripetibile flusso.

**Amelia, dimmi qualcosa di più sui raga:**

i *raga* vengono spesso descritti come personalità musicali che possono essere evocati attraverso un processo creativo disciplinato. Occorre molto esercizio per padroneggiarli poiché devono essere resi svelandone efficacemente tutto il potenziale. Il loro distintivo carattere musicale deve risultare riconoscibile e toccare il cuore dell'ascoltatore attraverso un'opportuna scelta e l'efficace arrangiamento di tutte le sue numerose componenti. I *raga* non sono definiti da leggi immutabili, ma sono concepiti piuttosto come entità fluide, organiche. Vengono resi manifesti attraverso un processo che si svolge nel tempo e non può corrispondere a risultati musicali prestabiliti come nel caso della musica scritta. Essi cambiano continuamente forma; ne nascono di nuovi mentre altri vengono dimenticati. La maestria sta quindi nell'essere capaci di stabilire il "mood" di un *raga* sin dalle prime note, sostenendolo, approfondendolo, abbellendolo, considerandolo da diverse prospettive, in un processo di elaborazione in tempo reale che si affida esclusivamente alla memoria.

**Parlami del progetto "danza d'amore" relativamente ai mistici...**

Il progetto è iniziato negli anni '80, quando trascorsi dei periodi in Umbria, a contatto con l'atmosfera mistica di Assisi e le vestigia del monachesimo. Provenendo da vari anni di studio in un ambiente ricco suggestioni simili qual è il Braj, la terra santa dell'induismo Vaishnava e culla della musica *dhrupad*, mi sentii naturalmente portata a realizzare un dialogo con la tradizione mistica italiana. Il primo lavoro fu appunto la produzione discografica di *Danza d'Amore*, in cui ho composto

melodie basate su *raga* ma cantate su versi mistici italiani e latini, quale il "Cantico delle Creature" di S. Francesco e le laudi di Jacopone da Todi. Per gli arrangiamenti con gli archi barocchi mi sono avvalsa del prezioso contributo del compositore inglese Francis Silkstone, con cui ho poi continuato a collaborare in vari progetti come un lavoro con Terry Riley, brani con un ensemble indo/barocco e di musica elettroacustica. Abbiamo presentato "danza d'amore" in concerto in numerose occasioni in Italia, Germania e Inghilterra assieme al percussionista Federico Sanesi (altro collaboratore prezioso in molti dei miei progetti, inclusi i *raga* sperimentali di John Cage) e alla danzatrice Nuria Sala Grau (danza *Bharata Natyam* e contemporanea). Questo mio interesse a dialogare nell'ambito mistico e sacro, continua a essermi d'ispirazione, ad esempio per il lavoro RAGA VERDE (di cui si può ascoltare un audio-demo su Myspace) in collaborazione con Werner e Maria Jonas, cantante tedesca specialista delle musiche di Ildegarda di Bingen. Stiamo preparando un'incisione in studio di questo progetto. Inoltre, mi spingo anche alla ricerca di versi moderni, soprattutto italiani, in cui siano espressi contenuti di genere metafisico. Per esempio, il componimento di Arturo Onofri "Per confondersi nella natura" (da *Canti delle oasi*, 1909), anche questo su Myspace. [www.ameliacuni.de](http://www.ameliacuni.de)  
[www.myspace.com/ameliacuni](http://www.myspace.com/ameliacuni)

vengono incoraggiati a ritrovare e a coltivare un rapporto privilegiato col suono e la voce, sono guidati ad apprezzare le vaste implicazioni del fenomeno musicale e a mettere a frutto questa conoscenza per lo sviluppo della propria personalità. **Il canto *Dhrupad* appartiene alla tradizione indiana e credo sia tra i più antichi se non il più antico in assoluto. Ce ne puoi parlare?**

Il *dhrupad* è il genere più antico tuttora praticato all'interno della tradizione indostana. E' originato nei templi Vaishnava dell'India settentrionale del XIV e XV secolo e poi divenuto musica di corte dei sovrani *Moghul* (musulmani) e *Rajput* (induisti). E' profondamente influenzato dalle pratiche devozionali induiste e sufiche ed è stato tramandato fino ai giorni nostri all'interno di poche famiglie d'arte. Il canto *dhrupad* è stato il primo genere musicale che ha utilizzato le lingue vernacolari (invece del sanscrito) e ha introdotto molti temi, ritmi e melodie tipici della musica popolare. Aprendosi al dialogo interreligioso, si è spinto oltre i confini della cultura bramini e delle esigenze rituali a cui la musica colta era stata in precedenza asservita. Oggi sono pochissimi i musicisti che ancora lo coltivano e dobbiamo esser loro grati per aver mantenuto viva una tradizione a cui hanno contribuito generazioni di artisti e di mistici. L'impianto arcaico del *dhrupad*, oltre ad essere testimone di un lungo processo di trasformazione storico-sociale, ci rende partecipi di un modo di concepire la musica basato sulla metafisica del suono a cui prima accennavo. Tra le specifiche caratteristiche di una esecuzione *dhrupad*,

# GATTI ROSSI CHE CADONO

Una label felina si aggira nel sottobosco italiano



di Matteo Chamey & Stefano Samà

**Genesi**

"Gatti Rossi Che Cadono" nasce dopo tante idee, ripensamenti, proposte. *Volevo un'etichetta che si dedicasse a chi non ha paura di sperimentare, nella musica, nella distribuzione e nella sponsorizzazione.* E ora abbiamo già un anno di attività alle spalle. I motivi che mi hanno spinto a intraprendere questa nuova avventura sono diversi: primo fra tutti, il fatto che *in Italia la musica non la compra più nessuno*, se si ha fortuna qualcuno prende un cd a fine concerto, ma paradossalmente oggi si vendono più vinili che cd (quando termini l'inventiva, l'opzione migliore prende il sopravvento, nda MC). In secondo luogo perché oggi il vero lavoro è online, le notizie le prendi sul web, la ragazza la senti su skype, gli amici li contatti in chat, tutti hanno il lettore mp3 da 1000 terabyte con sopra migliaia di canzoni (io in macchina ho ancora la musicassetta e ne vado fiero). Oggi tutto ha abbandonato la forma fisica ed è diventato byte, *oggi esiste solo la filosofia dello sharing*, tutto è alla portata di tutti, senza rendercene conto abbiamo infinite possibilità a costo zero. Quindi perché non adeguarsi? Ah giusto perché siamo italiani! (se il resto del mondo non lancia una "moda" noi non concepiamo le nuove tecnologie...). Nel 2007 con la mia band, gli Space Vampires, dato che avevamo una discreta quantità di pezzi avanzati da vari lavori qua e là, ci siamo riuniti attorno a un tavolo e ci siamo detti: perché non facciamo un lavoro con queste tracce? Ci contatta un ragazzo dalla Russia e ci dice ok facciamolo, ma in un formato nuovo, cioè la net release, e noi "net che!?" Ci spiegò come funzionava, ci fece vedere il suo sito ed il sistema di diffusione delle opere e cosa più importante ci fece conoscere Creative Commons. Dopo 3 mesi aveva più di 1200 download. Noi di "Gatti Rossi" non siamo a questi livelli, ma piano piano la gente grazie a noi sta conoscendo nuovi gruppi e soprattutto sta apprezzando questo nuovo sistema di diffusione sonora.

**La proposta alternativa: le band**

Tra le band che proponiamo ci sono "I Nostri Eroi", ragazzi che fanno musica in maniera diretta, forse troppo, per qualcuno, e per questo hanno trovato difficoltà nel proporsi in giro. Abbiamo un disclaimer chiaro e semplice, ci piace tutto tranne il rap (è più forte di noi), quindi ben venga qualsiasi cosa. Di solito, passo un po' di tempo su internet a girare tra i vari profili musicali disponibili su Myspace finché non trovo qualcosa che mi colpisce. A quel punto contatto l'artista o la band, gli propongo la mia idea e se sono interessati gli spiego nel dettaglio come funziona "Gatti Rossi" e le net release. *Metto in circolazione la loro musica, ma non sono assolutamente il titolare dei diritti che invece rimangono in loro possesso.* La musica è loro e ci fanno quel che gli pare, io mi preoccupo solo di distribuirla in formato digitale. A volte ho faticato a far capire che non ci sono fregature da nessuna parte e che anzi nessuno dei due guadagna qualcosa, se non in termini di nome o di numero di download. *Ho scelto di proporre musica che io chiamo non convenzionale, perché mi piace ascoltare cose particolari, le cui regole e i cui schemi vengono stabiliti dall'artista stesso senza problemi o limitazioni di alcun tipo.* Ovviamente qualcuno ci propone dei brani inascoltabili ma fortunatamente i talenti superano di gran lunga le delusioni. La gente ha cominciato a seguirci e abbiamo avuto l'opportunità di conoscere nuovi ragazzi fantastici con cui poi abbiamo lavorato a delle produzioni vere e proprie. Piano piano le cose sono venute più o meno da sole e *ci siamo ritrovati a "chiudere l'anno", ad Ottobre, con una compilation, una vera e propria chicca storica per quel che riguarda la musica noise italiana.* Un giorno parlando con ClauDEDI (Claudio Giammarini, fondatore dell'industrial-exotic band band Ain Soph, Circus Joy e Sentinels, nda MC) mi disse: "Ho un lavoro inedito di dieci anni fa che per una serie di motivi non è mai stato distribuito, sono pezzi molto belli e mi piacerebbe finalmente pubblicarli". Allora ci siamo messi al lavoro e il 10/10/2010, con ben dieci anni di ritardo, era finalmente disponibile "Inquinamento Acustico Vol 2". Ora sono appena uscite due release: una è molto particolare, è una sorta di scommessa in quanto ho voluto collaborare con un ragazzo giapponese che fa una musica semplice ma molto interessante.

L'altra invece è stata un colpo di fulmine! Sono dei ragazzi italiani che fanno un post rock molto particolare, dopo aver ascoltato il loro demo mi misi in contatto telefonico e mi colpì il fatto che non avessero ancora trovato un'etichetta interessata a pubblicare la loro musica. Buon per noi!

<http://www.myspace.com/gattirossichecadono>

